



Der Bischof von Feldkirch

San Colombano, un santo “europeo”

Omelia di vescovo Benno Elbs alla santa messa solenne in occasione del Columban's Day, 3 luglio 2016, Bregenz-San Colombano

Prima Lettura	Is 66,10-14c
Seconda Lettura	1 Pt 2,4-6
Vangelo	Lc 10,1-12.17-20

Carissimi sorelle e fratelli!

È un momento storico in cui ci siamo radunati oggi per questa santa messa al „Columban's Day“, al giorno di San Colombano. E in quest'ora storica un santo particolare ci fa incontrare. Colombano era un santo europeo. Così anche Papa Benedetto ha chiamato il monaco, missionario e scrittore che ha agito in varie regioni dell'Europa occidentale mille anni fa.

Per questo tanti di noi anche capiscono molto bene le domande insistenti, che Papa Francesco ha posto appena poche settimane fa – il sei maggio – in occasione del conferimento del premio internazionale Carlo Magno:

Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?

In questo contesto la mia domanda è: Quali impulsi possono uscire dalla vita di San Colombano per noi europei di oggi?

Missionari della Pace

Nelle letture di oggi si trovano tre impulsi che voglio accentuare. Un primo pensiero deriva dal vangelo, dove Gesù dice: “Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!».” (Lc 10,3-5).

Penso che Colombano – abate irlandese e messaggero della fede – sia un apostolo della pace e dei valori cristiani. Seguendo geograficamente il cammino missionario di San Colombano – dall'abbazia Bangor attraverso l'Inghilterra e la Bretagna verso Lussovia,



arrivando al Lago di Costanza e proseguendo fino a Bobbio nell'Italia del Nord – Colombano ha gettato una rete di valori cristiani al di sopra del Europa nostra. E se noi oggi chiedessimo San Colombano, quali siano questi valori cristiani, lui forse sceglierebbe parole simili a quelli di Papa Francesco che ha profilato il suo sogno dell' Europa nel suo discorso programmatico al conferimento del premio Carlo Magno: „Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile. Sogno un'Europa delle famiglie, con politiche veramente efficaci, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia.“

Missionario della gioia

In secondo luogo San Colombano è un missionario della gioia che solleva gli uomini. La lettura dal libro Isaia lo esprime molto bene: “Rallegratevi con Gerusalemme, ... Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba.” (Is 66,10a.13-14c)

È un'immagine splendida per quello che oggi la chiesa significa: l'immagine che gli uomini possano crescere come l'erba. Poco fa, proprio qui vicino, nell'ospedale di Bregenz, nel reparto di cure intensive per i bambini nati prematuri ho potuto fare la stessa esperienza. Un'infermiera mi raccontava del neonato più piccolo che aveva soltanto 450 grammi, e che ha espresso reazioni chiari di gioia e di sicurezza quando i suoi genitori lo presero sul braccio, quando lo toccarono: È proprio come una rinascita regalatagli dai suoi genitori. Penso che sia questo anche l'incarico per noi come cristiani – come abbiamo sentito nella seconda lettura – di costruire la chiesa con pietre vive. Così costruiamo un posto, dove gli uomini possono svilupparsi, dove gli uomini saranno rialzati.



In questo punto sto pensando specialmente all'attitudine grande della carità. È curativa e dona la vita. Ma la carità, l'amore del prossimo, non è solo un obbligo morale. Non serve a niente dirigere appelli alla solidarietà in mezzo a tutte le crisi che abbiamo. No – alla fine conta soltanto se ci siamo lasciati commuovere. Commuovere dal destino degli uomini, dalle lacrime delle persone in lutto, dalla paura dei marginalizzati e dei poveri, dalla miseria di quelli i cui urli sono ammutoliti nei suoi dolori.

In seguito non c'è più bisogno di appelli alla solidarietà e alla carità. La compassione e quello che distingue noi cristiani nel nostro cuore, in quell'attitudine che noi chiamiamo ospitalità, proprio oggi possiamo fare l'esperienza, come anche la lettera agli Ebrei ci dice in modo bellissimo: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli." (Ebr 13,2) L'attitudine dell' rivolgersi causa la fioritura degli uomini e regala a molti la rinascita come l'erba fresca e come la gioia.

Uditore della parola, uomo d'azione

Come terzo punto, San Colombano era un uditore della parola e un uomo d'azione. Il vangelo ci mostra un'immagine splendida: "Guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio»." (Lc 10,9)

A questo punto mi vengono in mente le partite del campionato europeo di calcio. Lì vediamo soltanto pochi uomini d'azione. Sul campo ci sono 11 anzi 22 giocatori – ed attorno ci sono quasi 100.000 spettatori, che sempre lo sanno meglio, che hanno un'idea per la vittoria. Ma loro non entrano nel campo, non iniziano ad allenarsi, non incominciano con la fatica e il lavoro che li farebbe diventare giocatori, ma rimangono soltanto spettatori, qualche volta anche dottrinali.

Questo è forse anche un'immagine per la società e per la chiesa. Il mondo e anche la chiesa non cambieranno se noi stessi restiamo come spettatori, se noi non facciamo tutto possibile per diventare noi stessi compagni di squadra. Credo che anche oggi sia necessario l'impegno attivo per un mondo migliore, per la chiesa, per le parrocchie – di nuovo pensiamo a San Colombano, che ha vissuto ed ha predicato con ardore e con impegno massimo.

Carissimi sorelle e fratelli, per questo noi dobbiamo diventare degli uomini missionari, uomini d'azione, non solamente uomini della parola. Il primo passo della missione è ascoltare – ascoltare a quello che sta commuovendo gli uomini, che ci sta raccontando la loro storia della vita. Ma prima di tutto è importante ascoltare la parola di Dio che serve come ancora in un mondo inquieto e pieno di incertezze. Ed è secondo me necessario che



Der Bischof von Feldkirch

dopo tutte queste storie della vita le mettiamo in contatto con la parola di Dio, che ci rialza e ci consola. Sicuramente San Colombano oggi non sarebbe soltanto un spettatore sulle tribune del campionato europeo, non starebbe nelle zone V.I.P., ma avrebbe puntato tutta la sua forza a giocare sul campo. È un missionario, un apostolo d'azione. Un cristiano di quest'oggi non deve stare sulle tribune, ma sul campo!

Carissimi sorelle e fratelli, credo che San Colombano abbia contribuito all'“anima europea”, come oggi diciamo e che abbia contribuito a quello che è il centro della nostra religione, della nostra cultura, dei nostri valori. La festa di oggi ci invita di non dimenticare quest'anima, ma di far parte di questa casa vivente costruita sempre di nuovo da pietre viventi. Per questo auguro a noi tutti:

- che noi – per quanto possibile e in questi luoghi d'Europa dove stiamo vivendo – siamo missionari dei valori cristiani della libertà umana e che non finiamo mai a diffondere questi valori anche nella società. Non è giusto che tutto che è di valore, che è religioso, venga espulso dalla vita pubblica.
- Auguro che noi siamo missionari ed apostoli della gioia e del rialzamento. Dove ci sono dei cristiani, si vede anche una traccia di rialzamento e di gioia.
- Auguro anche che noi non rimaniamo spettatori, ma che giochiamo sul campo, nella serie o nella lega che corrisponde a noi, nella lega dell'economia, dell'arte, della cultura, anche nella lega della religione. In ogni lega in cui possiamo impegnarci per la carità e per la ospitalità, dobbiamo e possiamo farlo.

Così San Colombano sia un uomo di orientamento per noi tutti.
Dio benedica le nostre vie personali, Dio benedica l'Europa nostra.

www.bischof-von-feldkirch.at/im-wortlaut